



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino
Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

4 SETTEMBRE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

4 SETTEMBRE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB

comunicazione@bonifica-uvb.it



03 settembre 2014**Ambiente. Furlanetto (GM): no alle trivellazioni in Adriatico**

(Arv) Venezia 3 set. 2014 – In una nota il consigliere regionale del Gruppo Misto ed esponente di Prima il Veneto, **Giovanni Furlanetto**, ribadisce la sua totale contrarietà alle trivellazioni in Adriatico per la ricerca di petrolio e idrocarburi previste ora nel decreto legge “Sblocca Italia” approvato dal Consiglio dei Ministri. Sulla questione ha presentato oggi una interrogazione alla Giunta regionale per chiedere quali azioni intende intraprendere a fin che il Governo non preveda tali autorizzazioni. “Per l’ennesima volta – scrive Furlanetto - il Premier Renzi non ragiona prima di fare delle proposte per il paese. È impensabile che una persona preparata o che si affidi a uno staff di tecnici, possa proporre il via libera alle Trivellazioni in Adriatico. Significherebbe rischiare la subsidenza delle coste e quindi mettere a rischio città come Venezia e le località turistiche che si affacciano sul mare. Proprio per evitare danni irreversibili nel Golfo di Venezia, - ricorda il consigliere - le attività di esplorazione e coltivazione di idrocarburi sono bloccate dal 1991. Renzi e i suoi ministri devono sapere che Venezia e la sua laguna sono un patrimonio inestimabile, che va tutelato con qualsiasi mezzo e non sacrificato per qualche barile di petrolio. L’azione del Governo – conclude Furlanetto - dovrebbe andare esattamente nel senso contrario, ossia trovare gli accordi internazionali per evitare che la Croazia, in questo caso, porti avanti attività di trivellazione nel mare di sua competenza”.

/1353

CAMPONOGARA

**Assemblea pubblica
sulla difesa idraulica**

■ ■ Stasera alle 20.30 nella sala consiliare del municipio si svolgerà l'assemblea pubblica "Il territorio e la difesa idraulica" organizzata dall'amministrazione comunale e dal consorzio di bonifica "Bacchiglione".



L'ACCORDO**Sile pieno di detriti
sindaci al lavoro**

Oggi è uno scheletro di acciaio abbandonato da anni, eppure l'impianto per il recupero dei rifiuti, a Silea, dovrebbe essere la salvezza per il fiume. Ma ieri i Comuni rivieraschi del fiume Sile hanno gettato le basi dell'accordo per riattivarlo: contribuiranno tutti economicamente alla sua gestione. E tutti faranno la loro parte per tenere pulito il fiume.

Lo ha annunciato l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Treviso Ofelio Michielan, dopo il primo incontro con una cinquantina di rappresentanti di Comuni e diversi enti, tenutosi ieri mattina: «Faremo un accordo in cui si stabiliranno tutti gli interventi e i comportamenti da tenere per tutelare il Sile», spiega l'assessore, «e tra essi c'è la riattivazione dell'impianto di Silea».

Era stato costruito con soldi pubblici per ripulire il Sile dai rifiuti trasportati dalla corrente. Ma l'impianto di raccolta alla centrale idroelettrica di Silea è caduto in disuso da circa un decennio. La Regione Veneto, dopo aver speso 150 mila euro per costruirlo, trascorsi due anni non ne ha più finanziato la gestione. E i rifiuti ora finiscono nelle acque dell'Adriatico. Uno spreco di denaro pubblico consumato all'interno di un parco regionale, sulle sponde del fiume di risorgiva più lungo d'Europa -

tutelato anche dall'Unione europea - per un'opera che doveva tutelare un ecosistema unico nel suo genere. Ma dopo la spesa iniziale l'opera è rimasta in bella vista vicino alla centrale idroelettrica di Silea, senza più funzionare. Nel dettaglio si tratta di una gru con ruspa che prende i rifiuti bloccati dalla centrale idroelettrica, e li scarica su un nastro trasportatore con vasca di contenimento, dove vengono messi prima di essere smistati, prelevati e portati in discarica.

Altro aspetto del problema della pulizia del Sile: i Comuni a valle dell'impianto sono costretti a sobbarcarsi la spesa della pulizia del fiume e delle sue sponde, nonostante molti rifiuti arrivino da monte. Ed è anche da queste lamentele che è scaturito l'incontro di ieri, che ha portato a un preciso accordo: «L'accordo avrà due parti distinte», spiega Michielan, «una parte culturale e una che indica gli interventi. Vogliamo far capire che chi getta un rifiuto sulle sponde o sul fiume, non risparmia perché produce meno secco in casa. L'intervento per pulire incidere poi sulla bolletta. Dall'altra parte è necessario che tutti i Comuni e gli enti, a partire dal Parco del Sile e finendo con i consorzi di bonifica, facciano la loro parte. Gli oneri vanno condivisi tra tutti». (f.c.)



IL PIANO ANTI-ALLAGAMENTI**Bombe d'acqua, il sindaco alza le case**

► MONTEBELLUNA

Un piano contro gli allagamenti che colpiscono la zona sud di Montebelluna ad ogni abbondante acquazzone. Prevede intanto la verifica su strozzature di canali del consorzio e sulla manutenzione dei fossi privati, ma soprattutto imporrà che nelle zone più basse le nuove case siano sopraelevate di un'altezza che varia dai 30 ai 50 centimetri dal piano campagna e la realizzazione di due fosse di dispersione: la prima a sud-ovest è la ex cava Zapparè, la seconda

sarà realizzata a sud-est ma il sito non è stato ancora individuato. Il piano è stato illustrato l'altra sera in consiglio comunale dal sindaco Marzio Favero in risposta ad una interpellanza presentata dalla consigliere Barbara Baratto Vogliano che chiedeva quali interventi sarebbero stati attuati per evitare il ripeter-

si dei danni causati a maggio da una bomba d'acqua. Due saranno i piani di intervento, entrambi in collaborazione con il consorzio di bonifica Piave. «Ci sono due questioni distinte» spiega il sindaco «una riguarda la situazione ordinaria, la seconda eventi eccezionali. Nel primo caso, per il controllo idraulico

del territorio, il consorzio Piave verificherà l'esistenza di strozzature nella rete dei canali per eliminarle, ma sarà verificato anche che ai fossi privati venga fatta la manutenzione. Per gli eventi eccezionali, al di là che una bomba d'acqua può fare in ogni caso danni nonostante una buona rete idrica, dal mo-

mento che nel territorio comunale esistono depressioni, di cui abbiamo fornito la mappa al consorzio, nel piano degli interventi è previsto che le nuove abitazioni abbiano obbligatoriamente il piano terra dai 30 ai 50 centimetri al di sopra del piano campagna a seconda delle zone. Poi saranno realizzate due fosse di dispersione dal consorzio Piave e una di questa sarà la ex cava Zapparè per la zona sud-ovest e stiamo individuando la seconda nella zona sud-est».

Enzo Favero

POJANA. Impegno del Consorzio di bonifica

Controlli sui fossi anti allagamenti

Felice Busato

Supporto tecnico e di coordinamento ai Comuni per individuare il percorso naturale delle acque dei fossi e le giuste pendenze per il deflusso, scongiurando nuovi allagamenti in caso di forti precipitazioni: questo l'impegno preso dal consorzio di bonifica Euganeo nel recente incontro a Este con sindaci e assessori dei quattro Comuni dell'Unione (Pojana, Asigliano, Sossano e Orgiano) e di Noventa, Agugliaro e Campiglia.

«La fragilità idraulica del territorio, evidenziata dal mutato clima degli ultimi anni, va affrontata a livello di area con la consulenza dei tecnici del Consorzio. L'obiettivo è mettere in sicurezza la rete secondaria dei fossi, la cui manutenzione spetta in gran parte ai privati, con priorità ai corsi d'acqua vi-

cini alle strade» sottolinea il sindaco asiglianese Fabrizio Ceccato, presidente dell'Unione dei Comuni.

Già domani è previsto un sopralluogo tecnico sulle zone andate sott'acqua ad inizio agosto a Pojana Maggiore (via Ponticelli, Pezzelunghe e Paradiso) e Asigliano (via Filzi) per verificare e risolvere le varie criticità determinate, oltre che da una scarsa pulizia, anche da sezioni dei tombini dei passai carrai troppi piccoli per far defluire l'acqua in caso di ingrossamento dei fossi.

«Abbiamo già avviato una serie di incontri a gruppi con i residenti delle varie vie per incentivare un'adeguata pulizia dei fossi come prevede il regolamento dell'Unione dei Comuni - aggiunge l'assessore all'ambiente di Pojana Alessandro Barbiero - dopodiché vi sarà un confronto generale entro settembre». ●



SOS DISSESTI. Il Bacino idrografico Adige Po Verona gestisce 1.500 km di alvei in zone impervie con un milione e mezzo di euro all'anno: ecco i motivi dell'emergenza

Alluvioni, le bombe d'acqua non c'entrano

«Certo, la stagione è anomala ma il territorio va in crisi per eventi di media entità, colpa di pessime regimazioni delle acque stradali, di scarsa manutenzione e di tombinamenti non autorizzati»

Vittorio Zambaldo

Bombe d'acqua, frane e smottamenti, uragani e trombe d'aria: davvero sta cambiando il clima o non è piuttosto cambiato il nostro modo di vivere con la natura?

Bomba d'acqua ad esempio è un'espressione a effetto mediatico, ma nasconde un presupposto fatalista, che induce a credere che tutto questo sia ineluttabile e di conseguenza deresponsabilizza tutti, mentre invece gli effetti dell'imprevedibilità e dell'intensità della pioggia sono spesso ampiamente accresciuti dall'attività o dall'inattività dell'uomo.

Umberto Anti, direttore della Sezione Bacino idrografico Adige Po di Verona e Alessandro De Giuli, responsabile dell'ufficio difesa idrogeologica e miglioramenti fondiari della struttura forestale della stessa Sezione, anche sulla scorta degli eventi meteorici che hanno colpito la nostra provincia questa estate, ne sono convinti. Entrano infatti nella questione osservando che, «senza togliere nulla all'anomalia climatica di questa stagione, è evidente come il nostro territorio sia troppo spesso messo in crisi da eventi anche solo di media intensità».

Parlano a ragion veduta, per-

ché da mesi sono subissati da appelli di sindaci e cittadini, poiché si occupano dei corsi d'acqua in area montana, 1.500 chilometri di alvei in zone impervie, ma anche centri montani e agglomerati di fondovalle che interagiscono con la viabilità, con le attività agricole, con aree artigianali e residenziali.

«Ci sono a disposizione all'incirca un milione e mezzo di euro all'anno per i soli lavori in alveo finanziati dal programma di sistemazione idraulico forestale della Regione. È chiaro a tutti che una superficie così ampia, in condizioni così complesse, meriterebbe un impegno di risorse sia umane sia finanziarie ben diverso, ma si dimentica spesso che l'adozione di opportuni comportamenti e il rispetto delle buone norme di gestione territoriale potrebbero già portare indubbi benefici», aggiungono i due responsabili.

LE CATTIVE AZIONI De Giuli, che ha consumato diverse paia di scarponi per spostarsi da un luogo all'altro a ispezionare e relazionare sulle situazioni di degrado e rischio idrogeologico, stende un elenco impietoso delle cattive azioni. «I dissesti segnalati sono spesso riconducibili a una pessima regimazione delle acque stradali: ci sono cunette invase da vege-



Alessandro De Giuli responsabile ufficio difesa idrogeologica AMATO

tazione e detriti, tombini ostruiti, pendenze che concentrano l'acqua in aree non idonee. Ci sono asfalti e lastricati che impermeabilizzano tutto. Sembrano inezie se prese singolarmente, ma creano un effetto di accumulo con riduzione progressiva dei tempi di corrivazione, cioè quelli che servono a una goccia di pioggia caduta nel punto idraulicamente più lontano a raggiungere la sezione di chiusura del bacino».

«Di conseguenza a valle», prosegue l'esperto, «c'è un aumento delle portate con effetti estremamente negativi se combinati con cattiva manutenzione, errata o mancata realizzazione di manufatti di re-

gimazione». Non c'è più l'agricoltura di una volta e non ci sono più neanche i contadini di una volta che curavano la rete di scolo dei fondi garantendo un'adeguata ripartizione dei carichi idraulici. Spesso l'agricoltura è vista come attività di integrazione del reddito da svolgere il più velocemente e meccanicamente possibile: «La principale preoccupazione è di deviare l'acqua all'esterno della proprietà, mettendo in crisi strade e diritti di altri, dove ci sono magari abitazioni o fabbricati artigianali», aggiunge De Giuli.

ABBANDONO «L'abbandono delle aree meno favorevoli all'agricoltura è anche l'abban-



Come apparivano i campi lunedì mattina nella zona di via Bogoni a Monteforte

dono della manutenzione e della vigilanza su fenomeni di dissesto, così la cattiva gestione del suolo», osserva De Giuli, «si unisce l'abbandono di residui di potatura, rifiuti di ogni genere lasciati in alveo o sugli argini».

«Manca spesso la manutenzione anche più elementare perfino nei centri storici, con la rimozione delle foglie o dei detriti da griglie, tombini e cunette che potrebbero essere fatte tempestivamente anche dal privato cittadino».

ABUSIVISMO La fascia di rispetto idraulico dagli argini, che per legge deve essere di quattro metri per piante e recinzioni e di 10 metri per gli edifici, è

bellamente ignorata e rende spesso impossibile accedere per l'esecuzione di lavori idraulici dovendo superare manufatti abusivi come recinzioni, frutteti, vigneti, costruzioni di vario tipo.

«Ci troviamo spesso di fronte a tombinamenti non autorizzati di alvei demaniali in aree agricole ma anche nei centri abitati: sopra si sono rialzate strade e perfino case: sotto passano tubi dell'acqua e del gas, cavi del telefono e collettori fognari: se c'è un minimo aumento delle portate con detriti, è inevitabile la tracimazione con effetto diga, anche perché ci si trova spesso con tubi sottodimensionati e con un diametro decrescente da mon-

te a valle», denuncia Alessandro De Giuli.

Come se ne può uscire?

«Sensibilizzando enti e privati a una maggior collaborazione e corresponsabilità», rispondono Anti e De Giuli, «perché il compito di ciascuno non si esaurisce con la segnalazione e la richiesta di intervento, quanto piuttosto con la manutenzione ordinaria e senso di responsabilità civile, in attesa delle grandi opere strutturali, certamente necessarie, ma utili soltanto se si capisce che la riduzione del rischio idraulico non parte dal corso d'acqua ma dal versante, dalla prevenzione a monte». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN BONIFACIO

Manutenzione dei fossati Ordinanza del sindaco

Le forti piogge di questa estate hanno riportato all'attenzione il problema della manutenzione dei fossi e degli scoli. Se ne è fatto carico in questi giorni il sindaco Giampaolo Provoli, che ha emesso un'ordinanza «per la rimessa in pristino, la manutenzione e la pulizia dei fossi e degli scoli delle acque pluviali». Ciò al fine, scrive il sindaco, «di garantire un sistema degli scoli delle acque». L'ordinanza è diretta a tutti i proprietari, conduttori e detentori dei fondi agricoli e di aree rurali e urbane confinanti con le strade comunali.

Entro il 31 dicembre devono provvedere alla pulizia di fossi e canali di scolo, inclusi i tratti tombinati, mediante l'escavazione dell'alveo e la risagomatura delle sezioni del corso d'acqua ove necessario, l'asportazione del fango, detriti, rami, erba, rifiuti e altro materiale, in modo da garantire il libero deflusso delle acque anche nel caso di piogge intense. La mancata manutenzione dei fossati, soprattutto nelle frazioni, negli ultimi tempi ha provocato allagamenti. Chi non provvede rischia sanzioni da 150 a 1.500 euro. ● G.B.



Acquacoltura e riso, nuovo futuro

I Giovani di Confagricoltura del Nord si sono riuniti a Ca' Vendramin

Il grande fiume come ideale filo conduttore che ha riunito i giovani di Confagricoltura del Nord d'Italia a Taglio di Po. Punto d'incontro il Museo della bonifica di Ca' Vendramin, per ospitare un confronto interno e di programmazione delle attività future dell'associazione, coordinato dai rappresentanti nazionali, Francesca Picasso e Piergiovanni Ferrarese. Non solo, perché c'è stato anche un convegno che ha visto protagonista l'acqua come ricchezza per il territorio.

Chiara Sattin, presidente regionale dell'Associazione nazionale giovani agricoltori, ha introdotto i lavori del focus sull'acquacoltura, spiegando come la scelta di questo tema volesse essere l'inizio di un percorso di avvicinamento alle tematiche di Expo 2015. Riso e specie ittiche sono due risorse fondamentali e aprono grandi opportunità di investimento e di professionalità, specialmente per i giovani imprenditori. L'argomento è stato approfondito con i contributi di Fabrizio Ferro, presidente del Consorzio di bonifica Delta del Po, di Michele Pellizzato, biologo e ricercatore, e di Massimo Chiarelli, direttore di Confagricoltura Rovigo.

Il saluto di Mario Guidi, alla guida di Confagricoltura nazionale, ha destato molto interesse, poi in serata c'è stata una cena didattica all'agriturismo "La presa" a Ca' Cornera, sui tagli della carne e sui relativi metodi di cottura.

Il giorno successivo c'è stata una visita all'azienda agricola Forte a Ca' Vendramin, dal 1962 specializzata in disidratazio-

ne dell'erba medica, che fornisce l'Italia ed esporta in numerosi Paesi esteri. Infine, una gita in barca ha permesso a tutti di apprezzare il fascino della Sacca del Canarin.

«Una grande soddisfazione - afferma Federico Visentini, presidente di Anga Rovigo - poter condividere con i miei coetanei e colleghi momenti di crescita professionale e mostrare loro la bellezza e la ricchezza della mia terra». Molto soddisfatto anche Chiarelli che ha riconosciuto «l'impegno, la dedizione e la passione all'agricoltura di così tanti giovani, culturalmente preparati alla coltivazione della terra e allo sviluppo dell'acquacoltura».

© riproduzione riservata



VILLANOVA DEL GHEBBO**Acqua marrone,
ma l'Adigetto
non è inquinato**

(R.P.) Erano in molti, ieri a Villanova del Ghebbo e Fratta a chiedersi la ragione di quelle acque scure, marrone, che transitavano nel canale Adigetto. Ieri, infatti, più di qualche residente e passante si è insospettito guardando le acque dell'Adigetto che scorrono lungo il centro del paese, in via Roma. L'acqua è apparsa di colore marrone, addirittura ramato in alcuni tratti.

Nessun allarme inquinamento, però, è scattato a Villanova del Ghebbo. Nessun pericolo, anche per i

pesci d'acqua dolce, avvistati comunque in buona salute.

Il sindaco Gilberto Desiati è intervenuto per tranquillizzare i cittadini: «L'Adige è in piena per le tempeste dei giorni scorsi in montagna - spiega il primo cittadino - abbiamo avvisato il Consorzio di bonifica Adige Po e ci ha rassicurato che il colore dell'Adigetto è dovuto alla terra. La prossima settimana comunque inizieranno i lavori di pulizia del canale».

© riproduzione riservata

